

Gabriel Bertinetto

AFGHANISTAN le presidenziali di sabato

Sabato alle urne oltre dieci milioni di cittadini
Al presidente in carica dovrebbero andare
i consensi dell'etnia maggioritaria pashtun
I tagiki con Qanuni, gli uzbeki con Dostum



Donne il 41% degli elettori ma pressioni sociali
e familiari potrebbero tenerle lontano dai seggi
L'ultimo attacco dei ribelli ieri presso Kandahar
7 poliziotti uccisi da un ordigno telecomandato

«Non ho mai osservato elezioni come queste, perché non credo che ce ne siano mai state». Così Robert Barry, capo di una delegazione dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), manifesta il suo scetticismo sulla piena regolarità del voto che lui ed altri 230 osservatori internazionali sono chiamati a monitorare sabato prossimo in Afghanistan.

«Se dovessimo pubblicare un rapporto aggiuntivo Barry-dovremmo basarci sull'insieme delle regole e delle procedure, esaminando ciascun ufficio elettorale e ogni singolo ricorso. Ma in una situazione come questa, per uno scrutinio che rappresenta una così grande "prima", sarebbe uno strumento troppo tagliente da usare». Privatamente i membri dell'Osce e degli altri organismi di controllo lasciano intendere che alla fine non mancheranno di emettere un certificato di validità alle presidenziali afgane. Ma allo stesso tempo non mancano di sottolineare le profonde carenze dell'intero meccanismo che faticosamente l'Onu è riuscita a mettere in piedi, in condizioni certamente molto difficili. Non ci sono dati precisi, ma si susseguono le denunce relative a cittadini registrati più di una volta nelle liste elettorali, irregolarità nell'allestimento dei seggi, fortissime pressioni sui votanti ed in particolare sulle donne, che pur rappresentando il quaranta per cento degli oltre 10 milioni di persone iscritte nei registri di voto, si tenevano a recarsi in massa a recarsi alle urne per i pesantissimi condizionamenti sociali e familiari. A questi problemi si aggiunge la generale insicurezza che regna nel paese, e il boicottaggio delle milizie antigovernative che con le minacce e gli attentati cercano di tenere la gente lontana dai seggi.

Hamid Karzai, il capo di Stato in carica, cerca, e quasi certamente troverà nel voto di sabato, una legittimazione popolare al potere che esercita ormai da quasi tre anni, prima sulla base degli accordi internazionali siglati dopo il rovesciamento dei Talebani, e poi grazie a successive riconferme da parte di assemblee rappresentative locali di tipo tradizionale. Che passi al primo turno raggiungendo la metà più uno dei consensi, o che sia costretto al ballottaggio con il secondo classificato, Karzai rischia però di perdere la battaglia su cui si era impegnato sin dall'inizio. Quella cioè di essere il presidente di tutti gli afgani, al di sopra delle divisioni tribali e geografiche. Non solo esse continuano a manifestarsi nell'indisciplina dei leader regionali che si comportano come se fossero padroni di un feudo e lo Stato non

esistesse. Ma oltre a ciò, alla fine sono scesi in campo come candidati alla presidenza tutti i più importanti leader dei maggiori gruppi etnico-linguistici. Karzai rischia così di essere etichettato di fatto come il capo della comunità maggioritaria, i pashtun, che sono il quaranta per cento circa degli afgani. Contro di lui infatti si sono schierati sia Yunus Qanuni sia

Abdul Rashid Dostum, che dovrebbero fare il pieno dei voti rispettivamente fra i tagiki e gli uzbeki, i due più popolosi gruppi etnici del nord del paese. Anche gli hazara, di religione sciita, hanno il loro candidato, Moham-

Afghanistan al voto tra agguati e minacce

Karzai ha fatto l'unico comizio circondato da guardie del corpo americane

i protagonisti



• **Hamid Karzai** è il capo di Stato in carica ed è considerato il pressoché sicuro vincitore delle elezioni. Su di lui i paesi occidentali, gli Usa in particolare, hanno puntato fin dall'inizio come sull'uomo che poteva guidare il processo di ricostruzione politica e sociale ed economica dell'Afghanistan dopo il rovesciamento dei Taleban. Ma quel processo procede a rilento e incontra grandi difficoltà.



• **Yunus Qanuni** è stato ministro dell'Istruzione nel governo provvisorio guidato da Karzai sino ad un mese fa. Poi, con una mossa che ha mandato in fumo le speranze di Karzai di accreditarsi come il candidato presidente di tutti gli afgani, al di sopra delle divisioni tribali e linguistiche, ha deciso di scendere a sua volta in campo. Su di lui dovrebbero concentrarsi i favori dell'etnia tagika, la più numerosa nel nord del paese.



• **Rashid Dostum** è noto come il signore di Mazar-e-Sharif e delle regioni nordoccidentali abitate in prevalenza dagli uzbeki. Alla testa delle sue milizie ha prima appoggiato e poi contrastato tutti i regimi che si sono succeduti in Afghanistan negli ultimi 25 anni: da quello comunista, a quello di Burnahuddin Rabbani, sino alla teocrazia del mullah Omar.



• **Massouda Jalal** è l'unica donna fra i diciotto concorrenti alla poltrona presidenziale. Pediatra, costretta ad abbandonare la professione nel periodo della dittatura dei mullah, si è dedicata alla politica a partire dal 2002. Ha impostato la sua campagna sulla promozione dei diritti femminili, ancora troppo spesso violati nonostante la fine del regime dei Taleban.

med Mohaqiq. E così quell'unità nazionale che Karzai avrebbe voluto cementare intorno alla propria persona sulla base di una proposta politica alternativa ad altri programmi, rischia di frantumarsi in una contrapposizione articolata lungo le consuete linee divisorie di tipo etnico-tribale che da secoli attraversano la nazione afgana.

La campagna ha avuto un andamento alquanto singolare. Qualche candidato, come Qanuni, si è azzardato a viaggiare attraverso il paese per incontrare i cittadini e tenere comizi. Molti hanno preferito restarsene nelle loro roccaforti territoriali, come Dostum. Karzai, da parte sua, ha tenuto il primo comizio solo ieri, antivedendo della pausa di silenzio prelettorale. Una scelta estremamente indicativa del clima che si respira nel paese. Karzai aveva provato ad intervenire a un raduno di sostenitori tre settimane fa a Gardez, ma dovette precipitosamente abbandonare il campo per sfuggire ai razzi scagliati contro il suo elicottero. Da allora niente più comizi, niente giri di propaganda per il paese. Sino a ieri, quando si è presentato a Ghazni circondato dalle guardie del corpo americane che non lo mollano mai e che gli hanno poi impedito il bagno di folla in cui avrebbe voluto calarsi almeno una volta in tutta la campagna. E anche vero che grazie all'appoggio dei media locali, al controllo della macchina statale e ad una capillare opera di persuasione svolta per mesi presso i capi delle maggiori tribù, il capo di Stato in carica era il candidato che meno di altri aveva bisogno di andare in giro per l'Afghanistan a farsi vedere e sentire dai connazionali. Ma certo la rinuncia non è stata una scelta, bensì una costrizione imposta dalla forte insicurezza che regna nel paese. Dove gli attacchi e gli attentati di gruppi legati ai Talebani, ad Al Qaeda e altre organizzazioni hanno provocato quest'anno molte centinaia di morti. Gli ultimi ieri presso Kandahar, dove sette poliziotti sono stati uccisi da un ordigno telecomandato fatto esplodere al passaggio della loro auto.

Bob Geldof: «Sugli aiuti all'Africa, l'Italia è un Paese tirchio»

ROMA «L'Italia non è a livello del suo impegno per gli aiuti allo sviluppo, l'unico Paese più tirchio dell'Italia è l'America»: la denuncia è stata lanciata ieri da Bob Geldof, musicista irlandese e uno dei 17 membri della «Commission for Africa», nel corso del convegno «Il futuro dell'Africa e l'impegno della società italiana». Il convegno, che oltre l'Italia toccherà tutti gli altri paesi del G8 prima del luglio del 2005, quando il vertice si terrà in Gran Bretagna, è organizzato da Aspen Italia e dalla «Commission for Africa», la commissione istituita dal primo ministro britannico Tony Blair sui problemi dell'Africa in vista della presidenza inglese per il prossimo G8.

«L'Italia non sta rispettando i suoi impegni», ha ripetuto Geldof, riferendosi alla promessa fatta dai paesi ricchi di devolvere lo 0,7% del Pil per lo sviluppo nei paesi poveri.

«Al momento l'Italia, uno dei sette paesi più industrializzati al mondo devolve lo 0,17% del Pil - ha spiegato il musicista ideatore di «Live Aid», lo storico concerto del 1985 per raccogliere fondi contro la carestia in Etiopia - e sembra che tra poco scenderà allo 0,15%. L'unico paese più tirchio dell'Italia è l'America che si attesta sullo 0,1%». Sui mancati obiettivi della conferenza internazionale di Monterrey (1970) di portare l'aiuto pubblico allo sviluppo allo 0,7% del Pil dei paesi ricchi è intervenuto anche il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, secondo il quale, «a distanza di 34 anni, solo quattro Paesi europei, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca e l'Olanda hanno mantenuto le loro promesse, mentre gli altri Paesi si stanno dando delle scadenze per poter raggiungere il traguardo dello 0,7%».

Spagna, soldati francesi al posto dei marines alla parata del 12 ottobre

Soldati francesi sfileranno a Madrid nella parata militare del prossimo 12 ottobre, festa nazionale della Spagna, al posto dei marines americani. Lo ha annunciato il ministro della Difesa spagnolo, José Bono. La presenza francese è stata decisa - ha spiegato il ministro - per commemorare il 60° anniversario della liberazione di Parigi, alla quale parteciparono anche combattenti spagnoli. A sfilare sarà, con bandiera francese, una rappresentanza dell'unità della Divisione Leclerc, con alla testa Raymond Dronne, che per prima entrò a Parigi il 24 agosto 1944 e che era composta di ex soldati repubblicani spagnoli. Bono ha confermato che nella sfilata, presieduta ogni anno da re Juan Carlos, non ci sarà una presenza degli Stati Uniti perché il 12 ottobre «non è la festa nazionale degli Stati Uniti e nessuno ha l'obbligo di fare sfilare la

bandiera di un altro paese, benché esso sia certamente un amico e un alleato». L'esclusione della bandiera statunitense «non significa disprezzo per gli Stati Uniti», ha detto Bono, ma solo che la Spagna non è più «subordinata» e «in ginocchio» davanti agli Stati Uniti. Alla sfilata del 2001, in omaggio alle vittime degli attentati dell'11 settembre negli Usa, parteciparono quattro marine portando la bandiera statunitense, che è stata presente anche l'anno successivo. Nel 2003 erano state portate nella sfilata le bandiere dei paesi che formavano la Brigata Plus Ultra in Iraq, così come quelle degli Stati Uniti e della Polonia. I rapporti fra Madrid e Washington si sono fatti più difficili con l'avvento del nuovo governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero, che ha deciso il ritiro del contingente spagnolo dall'Iraq.

DS • FORMAZIONE POLITICA

Le risorse per la politica

Milano - Roma - Napoli, sabato 9 ottobre 2004, ore 9.00-17.30

● **MILANO**
Hotel Michelangelo
Via Scarlatti, 33
(per Lombardia, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Veneto, Friuli, Trentino)

● **ROMA**
Hotel Jolly V. Veneto
Corso d'Italia, 1
(per Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Molise, Sardegna)

● **NAPOLI**
Hotel Jolly Ambassador
Via Medina, 70
(per Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, Basilicata)

PRIMA PARTE ore 9.00 - 11.30

Il finanziamento pubblico della politica

Marco Fredda (Roma)
Paolo Borioni (Napoli)
Graziella Falconi (Milano)

Introduzione di Lentati & Partners Sr

Cos'è il fundraising
A cosa serve fare fundraising
Alcuni luoghi comuni sul fundraising
Fundraising come disciplina professionale e processo di marketing
Fundraising come informazione e educazione
Fundraising come servizio

I vantaggi del fundraising
Fundraising politico
Le fonti del fundraising - La donazione come risultante di molte forze

Il Fundraising come professione

Le caratteristiche distintive di un fundraiser
La capacità di persuasione
Capacità di gestione degli insuccessi
Il coinvolgimento con la "causa", la condivisione, l'impegno
L'abilità nel chiedere
Persistenza
Sincerità/onestà/verità
Capacità relazionali e sociali
Capacità organizzative
Immaginazione e creatività
Contatti e capacità di crearne nuovi

Capacità di cogliere l'occasione
La responsabilità del fundraiser
Il fundraiser e i valori etici
Chi dovrebbe occuparsi di fundraising
Ruolo ed importanza della trasparenza

Il Fundraising e il ruolo del marketing nello sviluppo dell'organizzazione

L'organizzazione e il mercato in cui opera
Lo sviluppo del marketing sociale
Le funzioni del marketing
Il fundraising e il potere della domanda
Le finalità di un piano di marketing

SECONDA PARTE ore 11.30 - 13.00

Il ciclo del fundraising

Verifica della causa
Definizione degli obiettivi a breve, medio e lungo termine
Identificazione delle necessità in termini umani ed economici
Analisi delle aspettative dei pubblici di riferimento
Ricerca di volontari e di collaborazioni
Identificazione potenziali donatori e stima delle entrate
Selezione degli strumenti di fundraising
Definizione di un piano di fundraising

Comunicazione: scelta dei media e dei contenuti
Chiedere senza paura!
Fidelizzazione dei donatori

Strumenti e tecniche di raccolta fondi

Gli strumenti del fundraising
- Direct Marketing
- Pubblicità
- Relazioni Pubbliche
- Eventi Speciali

La scelta tra personalizzazione della comunicazione e ampiezza del target

TERZA PARTE ore 14.00 - 15.30

Case History

Italia
Analisi della raccolta fondi dei Partiti e dei Movimenti politici 2001-2004
Estero
Kerry - Edwards (Stati Uniti)
Bush - Cheney (Stati Uniti)
Labour Party (Gran Bretagna)
SPD (Germania)
John F. Kennedy (Stati Uniti)

QUARTA PARTE ore 15.30 - 16.30

1. Presentazione del Piano Operativo Generale DS e question time
2. Pacchetto di raccolta fondi (auditing, pianificazione, gestione strumenti) per le singole federazioni dei DS

CONCLUSIONI ore 17.00

Ugo Sposetti (Milano)
Maurizio Migliavacca (Roma)
Gianni Cuperlo (Napoli)



www.dsonline.it

Prenotazioni alberghiere
Romanza Tours
tel. 06 6794800 - fax 06 6794801
info@romanzatours.com